

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
151212SAP_GG1.pdf	12/12/2015	SAP	G Genga	Trascrizione	Abuso del pensiero Ammalarsi Contri Giacomo B. Freud Sigmund Guarire Magia-miracolo Suicidio

## SIMPOSI 2015-2016 CATTEDRA DEL PENSIERO

### IL POTERE *CHI* PUÒ

**12 DICEMBRE 2015**  
**2° SIMPOSIO<sup>1</sup>**

#### Testi iniziali

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

#### Testo principale

M. Delia Contri, *La razionalità dell' Homo oeconomicus*

*Glauco Maria Genga*

Interverrò brevemente, anche perché si è detto che riprenderemo il dibattito, quindi adesso non mi metto ad articolare quello che avevo preparato.

Qualche giorno fa, intervenendo ad un corso proposto da Gualandi nei pressi di Bologna, avevo intitolato il mio intervento *Come accade che ci si ammala*. Ciò che riguarda questo termine, incompiutezza, o l'espressione "svista" o ancora "abuso del pensiero" nel passo di Freud citato da Mariella, mi sembra un punto molto interessante da approfondire, perché mi pare trattarsi di un unico tema: rendersi conto di come ci si ammala o di come ci si è ammalati, rendersi conto di come

---

<sup>1</sup> Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

si può guarire. Non sono due questioni diverse, non si può cercare di capire una cosa trascurando l'altra.

Aggiungo solo una domanda che mi è venuta in mente questa mattina ascoltando, qualcuno parlare del suicidio di Cesare Pavese, autore celebre. Circa la differenza fra l'autore celebre e l'individuo comune: due giorni fa abbiamo sentito in radio e in TV la notizia del suicidio di quel pensionato che aveva perso centomila euro per colpa di Banca Etruria; questo fatto ancora tiene le prime pagine dei giornali.

*Giacomo B. Contri*

Beh, per centomila euro mi suicido anch'io.

*Glauco Maria Genga*

A maggior ragione, riferisco quel che ho sentito dire da qualcuno che lavora in banca già un paio d'anni fa: "Ho difficoltà a proporre questi prodotti finanziari perché so che sono delle ciofeche, delle truffe". Qualche bancario con un po' di senso di responsabilità, e che si trovava sul divano, diceva: "ho degli scontri con il mio capo perché non credo che questi prodotti che mi spingono a proporre, siano buoni". Se poi dall'altra parte c'è quello un po' credulone, si arriva alla situazione del pensionato.

Centomila euro: quest'uomo si è suicidato, non so se l'ha scritto su un foglietto o sul computer, comunque ha messo lì il seme di veleno: "per colpa di come la banca mi ha trattato". Adesso c'è casino su questo, a livello nazionale ed europeo, e il governo italiano è in mezzo perché sostiene che la banca doveva fare così per rispondere ad un aggiustamento dei conti che in teoria avrebbe dovuto salvarla a tutela del maggior numero di risparmiatori.

Questo non è il caso di uno che soccombe al successo, questo soccombe e basta. Soccombe al fallimento? Soccombe e accusa? E Pavese, che si è suicidato, accusa qualcuno con un suicidio attuato dopo avere vinto il premio Strega?

Forse non è neanche il caso di dire che tutti i suicidi sono uguali, ma sono pur sempre degli atti intellettuali.

E poi una cosa solo apparentemente più leggera: Giacomo Contri parlava di magia; la magia e il miracolo messi sullo stesso piano. Si può andare avanti: la superstizione, il malocchio etc.

Già una volta avevo raccontato, mi pare tanti anni fa, di un paziente che seguivo quando lavoravo in un CPS, negli anni '80. Quest'uomo aveva un fortissimo delirio di persecuzione e comportamenti aggressivi; non so se fosse pericoloso, ma era stato arrestato in Stazione Centrale perché dava fastidio e urlava. Portato al CPS, dovevo seguirlo io e siccome non ci capivo un granché, ho convocato la moglie e la sorella. Erano tutti di provenienza meridionale, poca scolarità, e comunque cultura popolare. Il paziente era convinto che taluni gli avessero fatto il malocchio, più e più volte.

A colloquio con la moglie e la sorella, esse scongiuravano noi dell'ASL di prenderci cura di quest'uomo, di ricoverarlo e dargli dei farmaci; erano motivatissime, ma non c'era modo per convincerlo che non era vero che diverse persone avessero operato più volte il malocchio nei suoi confronti.

Se non che, c'era qualcosa che non mi tornava: non capivo, forse davvero queste poverette non sapevano più cosa fare, e mi sembrava una cosa sensazionale che si fidassero così tanto di noi psichiatri di Sesto San Giovanni (dove lavoravo allora). Quindi ho pensato di chiedere loro: "Ma come avete fatto a capire – lui è così convinto – che non è malocchio?" E la risposta è stata pronta: "Semplice, abbiamo fatto fare la contro-fattura, e non ha funzionato!"

Argomento disarmante. Ho riferito come sono andate le cose, per sottolineare che questa non era del paziente ma dei familiari. Potrebbe essere stata anche del paziente: se ci si accosta ad un processo di trattamento e di cura, non ragionando bene su come è successo che ci si è ammalati, ciò non permette di capire neanche come se ne potrebbe uscire. Mi fermo qui.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2016

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*